

24 agosto 2012

PAG. V

Droghe leggere, la Monti isolata in giunta

L'assessore apre al consumo di cannabis. Rizzo Nervo la gela: cultura da combattere

di Marco Bettazzi

GIUNTA divisa, molti «no comment», pochi consensi e qualche bocciatura. Ha creato imbarazzo e polemiche l'uscita dell'assessore comunale alla legalità e al commercio Nadia Monti, che ha aperto alla liberalizzazione delle droghe leggere dopo la presa di posizione del rocker Vasco Rossi. «Giusto riflettere seriamente sul tema», ha scritto Monti, sottolineando che così si ridurrebbero molti problemi togliendo inoltre mercato alla criminalità. «La droga va combattuta, non sono d'accordo», ha ribattuto via Facebook il collega Luca Rizzo Nervo, titolare della Sanità, spingendo la diretta interessata a precisare meglio il suo pensiero. «Nessuna apertura, volevo invitare alla riflessione», scrive la dipietrista, «però evitiamo una squallida discussione tra chi cerca visibilità». «È un argomento delicato, parlarne così come una boutade estiva è inadeguato», il secco commento del segretario Pd Raffaele Donini ieri sera alla festa dell'Unità, mentre il sindaco Merola evita di commentare.

Intanto tra gli esponenti della giunta c'è imbarazzo. Complici le vacanze, sono in molti a non voler commentare le sue parole oltre che gli attacchi (più scontati) del Pdl. «Non commento le dichiarazioni dei miei colleghi», taglia corto Riccardo Malagoli, in quota Sel e assessore alla casa. Favorevole o contrario alla liberalizzazione? «Non rispondo». Nessuna dichiarazione anche da Alberto Ronchi, assessore alla cultura e ai giovani. «Voglio leggere bene, non dico nulla». Evita l'ostacolo pure Andrea Colombo, titolare trasporti con tessera Pd, e la vicesindaco Silvia Giannini, in vacanza. «Non sono argomenti che ci competono, quindi non commento», aggiunge anche Patrizia Gabellini, assessore all'urbanistica. L'unica a prendere apertamente posizione a fianco di Monti è Amelia Frascaroli, vendoliana titolare dei servizi sociali. «Il tema non ci interessa direttamente ma il ragionamento è corretto — spiega — Solo così si toglie mercato alla criminalità,

anche se questo non risolve nulla dal punto di vista del consumo, che si combatte con la prevenzione ». E così la posizione più netta resta quella di Rizzo Nervo, che fin dalla mattina posta sul suo profilo Facebook un giudizio molto critico.

«Rispetto il pensiero e le opinioni di tutti ma la cultura della droga va combattuta con determinazione — scrive — La mia responsabilità politica mi chiede di sostenere un modello di città, di Paese, di mondo, in cui ai giovani sia offerta una prospettiva più divertente e creativa che la droga (più o meno leggera). Certo senza criminalizzare — aggiunge — ma se non servono chiusure intransigenti sulla questione, non servono neppure aperture à la carte ». A stretto giro arriva la replica di Nadia Monti. «Nessuna apertura

tout court a liberalizzazioni di alcun tipo, la mia vuole essere solo una riflessione approfondita su un tema molto delicato», scrive. Poi, in serata, un abbraccio fra i due alla Festa dell'Unità.

Ma i partiti si scatenano. Filippo Bortolini dei Verdi invita a evitare polemiche perché «i dati dimostrano che la legalizzazione permette la diminuzione del danno», il Pdl con Galeazzo Bignami

chiede che il sindaco censuri il suo assessore mentre il consigliere Michele Facci sostiene che «Bologna è già troppo illegale ». Perplesso anche il consigliere Lorenzo Cipriani, di Sel. «I miei amici assessori Nadia Monti e Luca Rizzo Nervo — si chiede — perché non si preoccupano piuttosto dei temi attinenti alle loro deleghe e alla città? Mistero».

24 agosto 2012

PAG. 24

Oltre 40 milioni per ripristinare i municipi feriti dal sisma

Un altro tassello della ricostruzione. Rinvio delle tasse, pressing di Errani sul governo: «Serve equità»

di Claudio Visani

In attesa del Consiglio dei ministri che oggi dovrebbe decidere il rinvio del pagamento delle tasse al 30 giugno 2013 per chi ha subito danni dal terremoto, il presidente dell'Emilia-Romagna, Vasco Errani, riempie un'altra casella del complesso puzzle della ricostruzione. Il commissario delegato ha infatti firmato l'ordinanza che consentirà la rinascita dei Municipi lesionati o crollati con le scosse del 20 e 29 maggio. Il provvedimento stanzia 43,5 milioni di euro per attuare il programma operativo concordato con i sindaci del cratere. Tre le principali tipologie di intervento previste dall'ordinanza. Per i Municipi crollati che richiedono tempi medio-lunghi per la ricostruzione ex novo, il commissario destina 31 milioni di euro alla realizzazione di prefabbricati provvisori. Per gli edifici che hanno subito danni gravi ma riparabili entro la fine del prossimo anno, vengono stanziati 3 milioni per i lavori di ristrutturazione, 1,2 milioni per affittare ed allestire moduli provvisorio e altri 1,3 milioni per rilevare, sempre in affitto, immobili privati, fino al termine dei lavori. Infine, per i municipi che hanno subito danni più lievi, Errani destina 7 milioni di euro ai Comuni perché provvedano entro l'anno a riparare le sedi e a rafforzare gli accorgimenti antisismici. Dopo scuole, case e aziende si avvia così anche l'iter per la ricostruzione dei simboli civici per eccellenza: i Comuni, le sedi della "polis". I contributi verranno assegnati ai Comuni al termine di un'istruttoria (perizie dei danni, progetti di recupero dei Municipi danneggiati o dei lavori di urbanizzazione per le sedi provvisorie) che si dovrà concludere entro il 21 settembre prossimo.

ERRANI SOLLECITA IL GOVERNO

Ieri, intanto, in una intervista a UnoMattina, Errani è tornato a sollecitare il governo sulla sospensione delle tasse. «Stiamo parlando di una comunità che non ha mai chiesto, non chiede e non chiederà mai assistenza - ha detto - ma chiede quel che è giusto. Sono convinto che il Governo risponderà positivamente. Per una ragione di equità e giustizia. E perché favorire la ripresa di un territorio altamente produttivo come quello colpito dal sisma, è anche nell'interesse dell'intero Paese». Una posizione, quella di Errani, condivisa ormai da un ampio ventaglio di forze di diverso orientamento politico. Tutte assieme stanno facendo pressing sul governo. Ieri anche il Tavolo regionale dell'imprenditoria dell'Emilia-Romagna, che raccoglie le 15 principali associazioni di categoria e 350.000 imprese, ha chiesto, usando praticamente le stesse parole del commissario, di «allineare la sospensione al 30 novembre prossimo di tutte le scadenze degli adempimenti tributari, fiscali, contributivi e amministrativi per chi risiede nelle aree colpite dal sisma e di fissare un'ulteriore slittamento al 30 giugno 2013 per chi ha subito danni ad abitazioni e imprese». Rispondendo invece alle preoccupazioni degli imprenditori sui tempi lenti della burocrazia,

Errani ha assicurato che «l'Emilia non subirà i danni da troppa burocrazia che hanno afflitto la ricostruzione dell'Aquila». «Penso - ha aggiunto - che saremo in grado di dimostrare che è possibile dare risposte di qualità nei tempi giusti e senza burocrazia, grazie al contrasto alle infiltrazioni della criminalità organizzata». Un tema, quest'ultimo, che sta impegnando tutti i livelli istituzionali, dal Viminale alla Regione e ai Comuni. «Siamo molto attenti - dice il governatore – perché è un problema serissimo». E sulla ricostruzione conclude: «Stiamo imparando. Non abbiamo una competenza. Non eravamo preparati al terremoto. Stiamo cercando di corrispondere al meglio alla necessità di non avere interruzione tra l'emergenza e la ricostruzione».

24 agosto 2012

Link: <http://gazzettadimodena.glocal.it/cronaca/2012/08/24/news/pedofilia-assolti-dopo-quattordici-anni-1.5583218>

Pedofilia: assolti dopo quattordici anni

Medolla. Padre e figlio erano stati condannati in primo grado per abusi su due bambine. L'Appello li ha scagionati

di Alberto Setti

MEDOLLA. Quattordici anni di inferno, trascorsi con l'accusa e la nomea di aver abusato di due bambine.

Quattordici anni nei quali padre e figlio medollesi, il primo oggi ultrasettantenne, il secondo quarantenne, hanno perso tutto.

Persa la dignità, macchiata da una sentenza che li inchiodava il primo a 4 anni di reclusione, il secondo a 2 anni e 8 mesi.

Persa la casa, venduta per far fronte all'azione di pignoramento avviata dall'Ausl dopo la condanna di primo grado.

Persa la fiducia nella giustizia, con i suoi tempi lunghi e per ciò stesso intollerabili.

E persi gli affetti, perché nessuno darà mai spazio vero nei sentimenti a chi si presenta con la patente del pedofilo.

Passati 14 anni, si scopre che non era vero nulla. Padre e figlio non abusarono dei minori, non dovevano perdere la casa, nè spendere tutti i pochi soldi che un pensionato ed un operaio possono permettersi, per difendersi da accuse inesistenti.

Troppi, 14 anni, per poter riparare. Sufficienti - quei 14 anni - per comprendere ancora una volta il dramma che si è consumato nella Bassa di quell'epoca, dove la "caccia alle streghe" da parte di un sistema evidentemente inadeguato e impreparato ha seminato morti, paure, tragedie, famiglie spezzate e disturbi psicologici che oggi restano irreversibili.

A Medolla si parte nel 1997, quando padre e figlio accettano nella loro casa una inserviente, una signora con tre figli minori venuti da esperienze diverse. Le confidenze tra la signora e uno dei due uomini si intensificano, finché anche i bambini, divengono di casa. Non vanno però d'accordo con la madre, cui imputano più o meno consapevolmente i rimproveri e le sofferenze di una vita disordinata. E non vanno d'accordo col 70enne, autoritario, burbero, a volte confuso dal vino. Finchè, a gennaio del 1998, quando è lui, il 70enne, a prelevarle a scuola perché la madre è assente, le bimbe accolgono quella visita intimorite, davanti alle maestre.

Parte così una nuova segnalazione ai Servizi sociali. E stavolta - nel solito crescendo di stimolazioni e "rivelazioni" - si passa dai maltrattamenti ai tocamenti, dai tocamenti prima sui vestiti agli inviti nella camera da letto, per subire le morbose attenzioni dell'uomo. Poi ancora, in un gioco confuso tra visite ginecologiche che non danno esito alcuno e le successive rivelazioni-audizioni, arriva anche l'accusa di violenze estreme. Siamo già nella fase "verificazionista", in cui le bimbe erano state tolte alla madre e il fratellino più grande che negava quegli abusi era solo colui che li nega perché non vuole accettare che si siano verificati. Il clima era insomma da anni di "piombo", nella Bassa infestata da presunti satanisti e pedofili.

Parte l'imputazione, estesa anche al figlio 40enne, reo di avere assistito e partecipato ad uno degli abusi. Imputata anche la madre delle bimbe, colpevole a sua volta di avere assentito. La donna esce dal processo con un patteggiamento, ma perde i bimbi, affidati altrove. Padre e figlio scelgono il rito abbreviato, per evitare la gogna. E il gip li condanna, disponendo tra l'altro il risarcimento "provvisionale" di 60mila euro e interdizioni varie. Sono passati 4 anni da quel gennaio 1998, e la sentenza porta la data del 23 aprile 2002.

Padre e figlio fanno ricorso. Ma ci vorranno dieci anni, dicasì dieci, per un processo di appello. E i giudici di appello, riviste le carte, bollano come non provate le accuse. Finisce un incubo. Ma indietro - nel tempo e nella vita - non si torna più.